

Cultura

## I cimiteri nella letteratura architettonica (XIX secolo)

di Laura Bertolaccini (\*)

Spazio razionale – alla stregua delle altre istituzioni totali dell’illuminismo quali il manicomio, il carcere, l’ospedale –, il cimitero collettivo venne adottato anche per esorcizzare le grandi paure di fine secolo, assicurando, attraverso l’adeguata strutturazione dei suoi ambiti e la netta separazione dalla città, la dignità dei vivi e il rispetto dei defunti.

Per il valore assunto e il ruolo svolto nel disegno della città moderna, la descrizione degli impianti cimiteriali divenne infine un capitolo, non certamente secondario della letteratura architettonica. <sup>(1)</sup>

### L’*Encyclopédie Méthodique* (1788-1825) e il *Dictionnaire* (1832) di Quatremère de Quincy

Antoine-Chrysostome de Quatremère de Quincy (1755-1849), poliedrico e longevo cattedratico di Francia, nel 1787 riceve l’incarico di redigere per l’*Encyclopédie Méthodique* <sup>(2)</sup>. Dare ordinamento



Figura 1 – Pisa, veduta del braccio nord del Camposanto agli inizi del Novecento

metodico a glossari tematici e costituire un corpo organico di nozioni e precetti sull’architettura appare subito una impresa editoriale di proporzioni molto vaste. Quatremère usa le parole per entrare nei temi architettonici, cerca di dare al linguaggio un ruolo normativo e al testo un ruolo strumentale e didattico. L’intero elenco alfabetico delle singole voci può essere letto come un progetto fondativo dalla disciplina, perfettamente allineato con lo spirito enciclopedico del secolo dei Lumi.

L’architettura comunica tramite la scrittura, il segno visibile del testo; abbandona i suoi codici per divenire idea, astrazione, allegoria. La memoria dell’architettura è nella parola e la parola rimanda

al tipo.

Tra gli organismi della società moderna, Quatremère colloca il cimitero architettonico. “*Limitaremo il presente articolo alla nozione speciale che ci venne somministrata dalla definizione grammaticale della voce cimiterio non che dall’idea di dormitorio, che esprime un luogo comune di inumazione, quale le costumanze moderne e religiose ce lo presentarono dopo lo stabilimento del cristianesimo. [...] Qualunque sia la diversità di nomi che troviamo assegnati dall’antichità alle pratiche ed ai monumenti sepolcrali, questi nomi in gran parte, non ci fanno conoscere nulla che affatto somigli a ciò che noi chiamiamo nelle costumanze moderne cimiterio, vale a dire luogo consacrato alla inumazione pubblica di tutti gli abi-*

<sup>(1)</sup> Nell’articolo vengono analizzati alcuni tra i principali testi di riferimento per studiosi e progettisti, apparsi in Italia e in Francia nelle prime decadi del XIX secolo. Le citazioni riportate si riferiscono perlopiù alle versioni originali (o alle prime traduzioni in italiano), trascritte integralmente e dunque colme di forme lessicali e grammaticali ormai desuete.

<sup>(2)</sup> QUATREMÈRE DE QUINCY A.-CH. DE, *Encyclopédie Méthodique. Architecture*, Paris 1778-1825. Gli articoli prodotti tra il 1820 e il 1825 confluiranno poi, con aggiornamenti e ampliamenti, nel *Dictionnaire historique d’architecture* pubblicato a Parigi nel 1832 [trad. it. ampliata: *Dizionario storico di Architettura...*, Mantova 1842-1844]. Per alcune citazioni tratte dal *Dizionario* si fa riferimento a: FARINATI V., TEYSOT G. (a cura di), *Dizionario storico di Architettura*, Venezia 1992.

tanti di una città, di un quartiere, di un territorio qualunque".<sup>(3)</sup>

Superata l'antica analogia tra spazio delle sepolture e *charnier*, Quatremère definisce il cimitero, secondo l'etimo greco, come *dormitorio*: il luogo in cui si dorme l'eterno sonno. Partendo da questa interpretazione, Quatremère proporrà il Camposanto di Pisa – “*le plus beau monument que le siècles modernes aient réalisé dans ce genre*”<sup>(4)</sup> – quale esempio a cui guardare nella ideazione di un nuovo cimitero. Secondo il teorico francese, il *carattere* gotico dell'architettura pisana meglio di ogni altro può interpretare il senso di *dolce malinconia* che accompagna l'*idea della morte*. Mirabile esposizione permanente di statue e sarcofagi e, allo stesso tempo, struttura capace di offrire una adeguata risposta ai problemi di igiene, di salubrità pubblica e di decoro delle sepolture, il Camposanto di Pisa incarna l'ideale laico degli intellettuali del XIX secolo che rifiutano gli aspetti macabri della tradizione cristiana e barocca.

Parallelamente a Pisa, Quatremère volge la sua attenzione a Napoli, al Cimitero delle Trecentosessantasei fosse di Ferdinando Fuga, una *macchina perfetta* per la modalità delle inumazioni adottata, da imitare in caso di progettazione di grandi impianti cimiteriali collettivi.

Nel *Dizionario* la descrizione dei modelli da seguire per la ideazione di nuovi cimiteri diviene più precisa: “*Secondo la forma pertanto e a imitazione del cimitero di Pisa dovrebbero essere costrutti, ed in dimensioni proporzionate ai bisogni, sopra terreni fuori del recinto delle grandi città, uno o più luoghi pubblici di tumulazione atti a offrire una progressione di pratiche, di pubblici distintivi o di monumenti proporzionati ai diversi gradi di cui si compone il corpo sociale. Così la vasta superficie conterrebbe, come scorgesi per esempio nel cimitero di Napoli, tutte le varietà di sepolcri, ove impiegherebbono le diverse maniere di tumulazione. Vi si praticherebbero o delle fosse comuni, o delle fosse particolari, le cui distinzioni sarebbero riservate a coloro che avessero mezzo di pagarle. Le gallerie contornando il recinto avrebbero ad esse medesime dei sotterranei o delle tombe particolari, riservate ai cadaveri di quelle persone, i cui mausolei, cenotafi o monumenti di qualsiasi specie occupassero le mura delle gallerie. In una parola, le arcaie stesse potrebbero essere altrettanti locali proprj a contenere dei sarcofagi, e ciò ne richiama al pensiero le belle gallerie della chiesa di S. Francesco di Rimini di Leon Battista Alberti, monumento che dopo il cimitero di Pisa ne sembra il più proprio a fornire nobilissimi pensieri all'architetto*”.<sup>(5)</sup>

L'idea, la ragione originaria della cosa, è rintracciata negli esempi italiani: il cimitero è un vasto recinto, all'interno del quale le sepolture avvengono in fosse comuni, circondato da gallerie che ospitano statue, sarcofagi, lapidi.

Supportato dalle contemporanee ricerche di Hirschfeld, Delille e Bernardin de Saint-Pierre sul paesaggio, Quatremère arricchisce il modello architettonico di elementi tratti dalla scena naturale. Il recinto pisano si dilata allora enormemente per poter ospitare al suo interno un parco: all'ombra di una fitta vegetazione le tombe si pongono non come monumenti della umana vanità ma come messaggi di *dolce malinconia* per coloro che restano.

### **Su l'Architettura e la nettezza delle città. Idee di Vincenzo Marulli (1808)**

Nel 1808 a Firenze viene pubblicato un volume assai singolare, *Su l'Architettura e la nettezza delle città. Idee*, scritto dal napoletano Vincenzo Marulli<sup>(6)</sup>. Nel testo, significativamente definito come una raccolta di *idee*<sup>(7)</sup>, Marulli si pone il problema della diffusione dei principi atti a migliorare la vita associata, quella che si svolge nelle strade, nelle piazze, nelle residenze borghesi così come nelle case popolari, confrontata con le mutate esigenze dell'uomo moderno.

Il capitolo VII – *Idee, che riguardano i selciati, le fontane, i ponti, i bagni pubblici, i lavatoi, ed i cimiteri* – è dedicato alla definizione di tutti quegli elementi in grado di recare salubrità e benessere alla città e ai cittadini. “*Il corpo umano, quando ha cessato di vivere tramanda un fetore pestifero: sicché sembra, che la natura abbia voluto renderci necessaria la religione delle sepolture. Ma né la natura, né la religione prescrivono, che quelle sieno fatte in mezzo ai luoghi abitati: bensì la religione ci detta il contrario: giacché esalano anche da' sepolcri aliti mal sani; e che più durano, ov'è minore la ventilazione o l'azione del freddo*”. Le sepolture in città sono un problema di sanità pubblica, da affrontare in accordo con altre opere ugualmente volte a ripristinare l'igiene e la salubrità. È una questione da regolamentare attraverso un corpo normativo che investa la “cosa urbana” nella sua interezza. “*Debbono adunque due o più cimiteri, secondo*

<sup>(6)</sup> MARULLI V., *Su l'Architettura e la nettezza delle città. Idee*, Firenze 1808 [facs. Treviso 1975, con introduzione di Mario Zocca]. Dell'autore possediamo poche informazioni biografiche: esule volontario da Napoli, percorre l'Europa e soggiorna in Germania e in Inghilterra. Rientrato in patria, nel 1804 pubblica *L'Arte di ordinare i Giardini*.

<sup>(7)</sup> L'*Architettura* è suddivisa in sei parti: la prima tratta dei quartieri; nella seconda è descritta una piazza “dedicata alla magnificenza non solo, ma insieme all'onesto diletto de' cittadini”; nella terza sono esposte norme e regole circa la formazione di selciati, fontane, ponti, bagni pubblici, lavatoi e cimiteri; la quarta parte si occupa della pulizia della città; la quinta tratta della solidità degli edifici antichi e moderni; la sesta infine della distribuzione interna degli appartamenti.

<sup>(3)</sup> QUATREMÈRE DE QUINCY A.-CH. DE, *op. cit.* [1842-1844], vol. I, pp. 422-424 [ad vocem “Cimitero”].

<sup>(4)</sup> QUATREMÈRE DE QUINCY A.-CH. DE, *op. cit.* [1788], vol. I, pp. 677-683 [ad vocem “Cimitière”].

<sup>(5)</sup> QUATREMÈRE DE QUINCY A.-CH. DE, *op. cit.* [1842-1844].

la grandezza della popolazione, essere formati fuori della città, al settentrione di essa. [...] Parmi, che la miglior figura, si la quadrata, o almen la rettangola. Un sentiero cinga il quadrato dell'aja, e due si dirigono a croce verso il centro di esso; dove sopra rotonda base si erga la statua del Salvatore, nell'atto della resurrezione: idea quanto sacra, altrettanto consolatoria al pensier della morte. Questi sentieri debbono essere capaci del passaggio di un carro mortuario; pure se si facciano al cimitero due porte, in due lati diversi, l'una d'ingresso, e l'altra d'uscita, i carri non vi s'incontreranno mai, ma si seguiranno”.

Marulli volutamente ignora ogni questione estetica. Sulla distribuzione dell'impianto cimiteriale, chiaramente derivata dal cimitero napoletano di Ferdinando Fuga, offre informazioni geometriche, definisce i tracciati e i rapporti gerarchici tra le parti, ma non si sofferma nemmeno per un istante sul carattere dell'edificio, sullo stile o sul linguaggio da adottare: al teorico napoletano interessa definire i criteri generali compositivi, una sorta di regolamento *ante litteram* per l'edilizia cimiteriale.

“Dalla disposizione de' sentieri in croce l'aja del cimitero rimarrebbe divisa in quattro compartimenti eguali. Ora in tre compartimenti e mezzo sieno a regola d'arte formati tanti fossi sepolcrali, quanti sono i giorni dell'anno bisestile; affinché ciascun giorno si faccia uso di un fosso; il quale non sia riaperto, che dopo un anno, ed un giorno. Nella metà del quarto compartimento potranno i ricchi comperare degli spazj, per farvi delle sepolture gentilizie. Della terra poi tolta da tanti scavi si formi un terrapieno intorno all'aja, fatto a scaglioni: sopra i quali potranno essere esposte all'aria le ossa inaridite [...]. Sopra il terrapieno si faccia un sentiero piano, adombrato da alberi di agrumi, e se il clima nol permetta, da robinie, da bigonie, o da altre piante fiorifere le quali attrarranno l'esalazioni del luogo e non le lasceranno passar oltre. E quivi potranno anche essere collocate delle iscrizioni, e de' monumenti. Si badi infine di rendere la superficie dell'aja alquanto inclinata da una parte, affinché vi abbia scolo l'acqua della pioggia; e per mezzo di condotti, che attraversino sotto il terreno, esca fuori”.

Definitivamente accantonati i preconcetti che avevano accompagnato le ipotesi progettuali sviluppate nel secolo precedente, la natura partecipa della scena funebre: qui, accanto alle robinie e alle begonie, fanno per la prima volta la loro comparsa in un recinto cimiteriale i mediterranei alberi di agrumi.

### Il *Traité d'architecture* di Léonce Reynaud (1850)

Nel 1850 Léonce Reynaud, ingegnere e docente all'École Polytechnique, pubblica un *Traité*



Figura 2 – Parigi, cimitero del Père-Lachaise; sulla destra le tombe di Moliere e La Fontaine

*d'architecture* <sup>(8)</sup>. Nel capitolo dedicato alle *Tombeaux*, ripercorrendo la storia delle sepolture, Reynaud descrive la disposizione di un nuovo cimitero. Al momento della stesura del *Traité*, non solo il dibattito sulle sepolture urbane è giunto oramai a un punto fermo, ma numerosi sono gli impianti cimiteriali delle grandi città già eseguiti o in via di conclusione. Ma ad esempio il parigino Père-Lachaise aperto, da pochi decenni, appare privo di ordine e di dignità, già in una estrema condizione di degrado, le tombe non curate, abbandonate a una prematura rovina. Non è quello l'esempio da seguire. Anche per Reynaud bisogna guardare all'architettura funeraria del passato, al carattere che le tombe dell'antichità sapevano trasmettere, al monumento come testimonianza della memoria collettiva. “*La vénération pour les morts est de tout les temps et appartient à tous les degrés de la civilisation. [...] Une histoire complète des tombeaux serait celle de sociétés humaines; elle ferait revivre les races, les noms, les faits, les moeurs et les croyances. [...] Un caractère domine dans tous les tombeaux de l'antiquité: la mort n'y est accompagnée d'acune image attristante; elle s'y présente plutôt comme una continuation de la vie avec le plus heurieuses conditions. Dans ces belles armes, les femmes ont leurs bijoux et leur miroirs, les enfants leurs jouets, checun trouve les objets qui lui étaient le plus chers*”. A differenza dei trattatisti del XVIII secolo, Reynaud affronta il tema delle sepolture e dell'architettura funeraria orientandosi verso un pragmatismo severo che non concede spazio ad atteggiamenti consolatori. Enuncia subito le regole dispositive per la collocazione dell'impianto cimiteriale sul terreno. “*Nous voudrions donc voir, dans nos cimetières, de vastes portiques disposés avec la distinction sévère et digne qui*

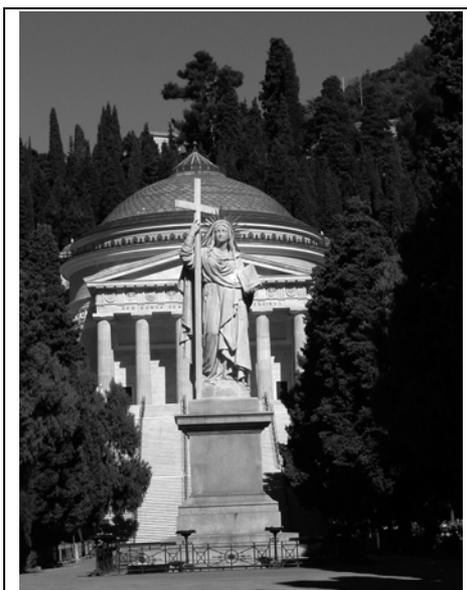
<sup>(8)</sup> REYNAUD L., *Traité d'architecture contenant des notions générales sur les principes de la construction et sur l'histoire de l'art*, Paris 1850-1858. Esposti nei primi due volumi i principi della costruzione, nel terzo libro viene affrontato lo studio di particolari tipologie edilizie e l'organizzazione della città.

convient aux monuments funéraires. Ils contourneraient l'enciente, et pourraient se multiplier à l'intérieur suivant divers dessins, de manière à contribuer tous à l'effet général. Si le terrain était en pente prononcée, ils s'adosseraient à des terrasses étagées les unes au-dessus des autres, et s'embrasseraient d'un seul coup d'oeil. Une disposition naturelle très-favorable serait le sommet d'une colline: la chapelle mortuaire s'élèverait sur le point culminant, et au-dessous, comme protégés par elle, se rangeraient les portiques successifs, disposés circulairement. On aurait quelque chose d'analogue aux tumulus de l'antiquité, mais d'incomparabliment plus vaste, et érigé non pour un seul homme ou

une seule circonstance, mais pour une ville entière et une suite de siècles. Et voyez alors quel noble et touchant spectacle remplacerait celui que nous avons sous les yeux aux jours de grande affluence!"

Quindi passa a descrivere le forme di sepoltura, temporanee o perpetue secondo il volere del defunto. "Dans toute l'étendue du champ de repos seraient établis des caveaux disposés de manière à ménager l'espace, qui est gaspillé aujourd'hui d'une manière si inquiétante pour l'avenir, qu'on avait songé, dans ces dernières années, à assigner des bornes aux concessions perpétuelles, mesure déplorable à laquelle on a renoncé avec raison. Chaque corps n'obtiendrait que la place strictement nécessaire, dans une alvéole maçonnée, et ne serait rappelé dans le caveau que par son nome et une date. Sous les portiques, se rangeraient les sépultures concédées à perpétuité, et serait adossées contre les murs [...]. Les espaces découverts seraient destinés aux sépultures temporaires; mais chaque mort y aurait son épitaphe monumentale, quelle qu'eût été sa position sociale".

Il rapporto natura-architettura funebre è stabilito: le presenze arboree sono inserite di diritto nel paesaggio funerario ottocentesco. "Des plantations toujours vertes, soigneusement entretenues, des bosquets d'arbustes en fleur dans la belle saison, seraient disposés le long des portiques et entre les petits murs d'inscriptions. Ils tempéreraient, sans détruire, l'austérité du lieu".



**Figura 3 – Genova, cimitero di Staglieno; veduta della statua della Fede, sullo sfondo la Cappella dei Suffragi**

Così come sono consolidate le relazioni con le istituzioni ecclesiastiche. "Le cortège se dirigerait, en es développant solennellement sous les portiques, soit vers la chapelle, soit vers une salle spéciale; et là, dans de conditions convenables, se réciteraient les prières, se prononceraient les discours, se feraient les derniers adieux".

Alla metà dell'Ottocento i lemmi su cui si basano i moderni impianti cimiteriali collettivi sono per lo più accettati. Oltre un secolo di storia, di sconvolgimenti sociali, politici, economici, hanno contribuito a elevare il pensiero verso la formulazione di regole mai più poste nuovamente in discussione. Il *Traité* di Reynaud testimonia proprio dell'avvenuto

passaggio, dalla ricerca dei principi alla codificazione del modello. I trattati e i manuali che seguiranno svolgeranno il tema cimiteriale con lo specifico intento di riprodurre modelli progettuali di facile interpretazione e, quindi, riproposizione. Accanto al Camposanto di Pisa, al cimitero napoletano di Ferdinando Fuga, al Père-Lachaise parigino, compariranno allora il cimitero di Genova, il camposanto del Verano o il Vantiniano di Brescia, mentre diverrà sempre più precisa e puntuale la descrizione degli annessi e delle cappelle funerarie.

Parallelamente la cultura architettonica della seconda metà del XIX farà riferimento alla pubblicista periodica che in poco tempo diverrà lo strumento privilegiato di diffusione delle idee, formali, stilistiche, costruttive e tecniche. Sulle pagine delle riviste di architettura troveranno ampio spazio i temi legati all'architettura funeraria: ma alla definizione dei grandi impianti cimiteriali si è, di fatto, sostituito il tema della cappella di famiglia, dell'architettura a scala ridotta, delle tombe e dei monumenti funerari.

(\*) Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza"